

DIO

Chi è Dio? Dio non è un nome proprio, per esempio il nome dell'Essere che “È”. Dio è ciò che tu adori; quello che è il centro della tua vita, quello che tu veneri al di sopra di tutte le cose, quello è il tuo Dio. Per l'immensa maggioranza delle persone Dio è il loro “io”, perché venerano sé stesse e l' “io” è il loro centro, in sé stesse o proiettato in un altro, in altri o in cose; può essere la famiglia, l'opposto complementare, i figli, le amicizie, la Nazione, la Religione, il Potere, perfino il denaro o qualunque cosa.

Qualunque Dio estraneo a te stesso, al tuo vivere quotidiano, che non interferisca con il tuo “io”, è un dio morto; non possono esistere allo stesso tempo l' “io” e il Dio vivo. Perciò, quando una persona dice: io credo in Dio, bisogna osservare la sua vita per vedere chi è quel Dio in cui crede, poiché può essere contrario al tuo. Infatti l'identità di questo Dio “personale”, dipende dal processo evolutivo della coscienza di ciascuno. Tutti in una tappa della nostra vita siamo stati idolatri, abbiamo avuto molti dei “io”.

C'è un solo Dio vero: l'Essere unico di tutti e di

tutto, Colui che È in Sé stesso e con Sé stesso, e indipendentemente dal quale niente esiste. Ma in questo Dio Vivo non si può semplicemente credere; la fede in Lui, e anche l'adorazione di Lui, si manifestano nella vita di ciascuno attraverso il rinnegamento di sé affinché sia Lui che si manifesti nel nostro essere umano, a beneficio dell'altro, degli altri, della famiglia, dell'opposto complementare, dei figli, delle amicizie, della Nazione, ecc. Non c'è amore più grande di quello di dare la vita per coloro che si amano. (p.7)

CRISTO

Chi è Cristo? Cristo è l'attività del Dio Vivo nell'essere umano e fu ciò che si manifestò in Gesù, per questo di lui si dice che è “il Cristo”, perché morì a sé stesso affinché in lui si manifestasse l'attività del Dio Vivo. Gesù è l'umano, l'uomo; Cristo è il Divino, che ha assunto nel corpo umano di Gesù la Natura Umana mediante il proprio rinnegamento e la morte a sé stesso, sottomettendosi incondizionatamente alla Volontà Divina; per questo egli è Gesù Cristo, il Verbo incarnato, l'Unigenito. E ogni persona che fa la stessa cosa che ha fatto Gesù è Cristo e fa parte dell'Unigenito. (p.8)

L'UNIGENITO

Chi è l'Unigenito? L'Unigenito è la Manifestazione dell'Essere che “È”: Libertà-Opera, che si è orientata irreversibilmente al suo Essere ma che non si è ancora manifestata essa stessa, perché una parte di sé permane nell'incoscienza del suo Essere, nella molteplicità di esseri....

L'Unigenito, nella Natura Umana, “l'uomo”, è la Natura Divina, la quale è unita sostanzialmente alla Natura Umana e in ogni essere umano. Per questo l'anima umana è immortale, perché è unita sostanzialmente alla Natura Divina, in cui risiede l'Essere che “E”

Così dunque, secondo il *Messaggio agli uomini della “Nuova Terra”*.... Dio è l'Assoluto, l'Assoluto – immanifestato e manifestato allo stesso tempo...

(p. 8-9)

GLI ESSERI UMANI

Noi, gli esseri umani, e tutta la Creazione facciamo parte di questa Manifestazione Libertà-Opera, la quale, nella sua totalità, non ha ancora preso coscienza del suo Essere, Dio. Dio è colui che “E” e senza di Lui noi tutti siamo nulla; tutto ciò che siamo, ciò che ci circonda e la nostra attività vengo-

no da Lui. Dio non è una Realtà che sta fuori di noi che dobbiamo adorare offrendogli cose. La migliore e unica offerta che dobbiamo fargli è l'offerta di noi stessi affinché Egli compia in noi la sua Volontà. Egli è l'Essere stesso di ognuno di noi, e di tutte le cose, ma Egli non è nessuno di noi né è nessuna delle cose né noi siamo Lui, anche se senza di Lui non siamo, né le cose sono Lui, anche se senza di Lui non sono. Quando saremo usciti da questa incoscienza di molteplicità di esseri e, “morendo a noi stessi”, avremo preso coscienza del nostro unico Essere, Egli si manifesterà in noi e saremo in Lui Lui stesso, senza esaurirlo mai.

Noi, fin da quando siamo stati creati, ci troviamo nell'incoscienza di un “io”, separati dal nostro unico Essere. Per questo dobbiamo “evolverci”, per prendere coscienza del nostro vero Essere che è Dio stesso. E in questo stato di incoscienza in cui ci troviamo, l'unica maniera di prendere coscienza è “essendo” nel nostro “fare”, assumendo coscientemente la responsabilità di tutti i nostri atti, per piccoli o grandi che siano. Noi, gli esseri umani, e tutta la Creazione facciamo parte di questa Manifestazione Libertà-Opera, la quale, nella sua totalità, non ha ancora preso coscienza del suo Essere, Dio. Dio è colui che “E” e senza di Lui noi tutti siamo nulla; tutto ciò che siamo, ciò che ci circonda e la nostra attività vengono da Lui. Dio non è una Realtà

che sta fuori di noi che dobbiamo adorare offrendogli cose. La migliore e unica offerta che dobbiamo fargli è l'offerta di noi stessi affinché Egli compia in noi la sua Volontà. Egli è l'Essere stesso di ognuno di noi, e di tutte le cose, ma Egli non è nessuno di noi né è nessuna delle cose né noi siamo Lui, anche se senza di Lui non siamo, né le cose sono Lui, anche se senza di Lui non sono. Quando saremo usciti da questa incoscienza di molteplicità di esseri e, “morendo a noi stessi”, avremo preso coscienza del nostro unico Essere, Egli si manifesterà in noi e saremo in Lui Lui stesso, senza esaurirlo mai.

Noi, fin da quando siamo stati creati, ci troviamo nell'incoscienza di un “io”, separati dal nostro unico Essere. Per questo dobbiamo “evolverci”, per prendere coscienza del nostro vero Essere che è Dio stesso. E in questo stato di incoscienza in cui ci troviamo, l'unica maniera di prendere coscienza è “essendo” nel nostro “fare”, assumendo coscientemente la responsabilità di tutti i nostri atti, per piccoli o grandi che siano. (pp. 9-10)

LA BIBBIA E L'UOMO

Per l'incoscienza in cui ci troviamo diciamo che Dio ha una storia e Lo mettiamo in relazione con essa. E la storia di Dio in relazione all'uomo, quando l'uomo prende coscienza della presenza del Divino

nella sua vita. Questa storia è la vita stessa, la vita degli uomini e dei popoli; e c'è un libro nel quale si trova narrata questa storia, della coscienza del Divino nella vita degli uomini, in una forma che noi possiamo capirla. E la storia del popolo ebreo, il quale collettivamente prese coscienza del Dio unico e si decise a seguire i suoi Comandamenti come unica Legge per tutto il popolo; mentre altri popoli adoravano e offrivano sacrifici a diversi dèi e dettavano le loro leggi secondo i loro propri ragionamenti.

La base della storia del popolo ebreo è la fede nel Dio unico che interviene in tutti i suoi avvenimenti, per questo è chiamata “Storia Sacra”, perché è la storia dell'intervento di Dio in relazione a quel popolo. Tutti abbiamo la storia del nostro popolo, però non abbiamo come base la fede nel Dio vivo che interviene in essa, perché non abbiamo ancora preso coscienza collettivamente di questa Realtà Divina presente in tutti i nostri avvenimenti.

La storia del popolo ebreo è narrata nella Bibbia.... È la storia di quel popolo che prese coscienza del Dio unico che interviene nel suo vivere quotidiano e si decise a osservare i suoi Comandamenti. È un esempio vivo per tutti gli esseri umani. Lì conoscerai tutte le debolezze dell'uomo e l'Onnipotenza di Dio. Lì puoi conoscere te stesso, puoi conoscere gli altri e conoscere l'agire di Dio come l'hanno percepiti.

to gli uomini negli avvenimenti della loro vita, secondo il loro stato di coscienza e secondo l'epoca in cui sono vissuti. (p. 15)

“RIVELAZIONE- INTUITIVA”

Lo scrittore della Bibbia “intuisce”, secondo il suo stato di coscienza, il mondo “concepito” da Dio e lo esprime conforme allo stato di coscienza dell'umanità, secondo l'epoca in cui vive e in relazione alle cose che conosce nel mondo che lo circonda. Per questo la Parola di Dio è sempre attuale, sempre nuova, perché ognuno, secondo il proprio stato di coscienza, potrà scoprire un senso più profondo di questa Parola Divina, che nessuno potrà mai esaurire.

La Parola diretta di Dio si riceve attraverso la “rivelazione-intuitiva”, mai attraverso la conoscenza razionale. Dico “rivelazione-intuitiva” perché questa Parola di Dio ricevuta direttamente penetra nell'anima e nello spirito della persona che la riceve trasformando la sua vita, non è una rivelazione qualunque; per questo bisogna disporsi interiormente per leggere le Sacre Scritture e poter percepire il senso di quella parola scritta che cerca di esprimere l'inesprimibile: la Parola di Dio ricevuta per “intuizione”. Solamente colui che sia in sintonia con lo Spirito potrà scoprire questo tesoro sempre nascosto

in ogni Sacra Scrittura e in ogni Messaggio ricevuto da Dio attraverso la “rivelazione-intuitiva”....

Ogni parola che dico o possa dire non esprime la Realtà così come è stata conosciuta, poiché questo “conoscere” non ha niente a che vedere con la conoscenza puramente razionale; è al di là di ogni pensiero, mente o ragione, è piuttosto un'esperienza vissuta che si realizza nell'anima, nella dimensione dell'inesprimibile.... (pp. 17-18)

IL SILENZIO DI DIO E IL SUO ANNIENTAMENTO

Nella Bibbia, secondo quello che ho ricevuto dal Signore, trovo come una lacuna tra la narrazione della Creazione “concepita” da Dio in Sé stesso e con Sé stesso, primo capitolo del Genesi e inizio del secondo capitolo fino a parte del versetto quarto, e la narrazione della comparsa dell'uomo nel giardino di Eden. Questa “lacuna” la metto in relazione col tempo del silenzio e annientamento di Dio, quando gli angeli si trovavano nel processo di presa di coscienza attraverso le loro Opere e Dio stava “formando l'uomo dalla terra”; questa “formazione” dell'uomo dalla “terra” vedo che avviene attraverso un lungo processo di evoluzione. (p. 29)

La Bibbia dice che Dio creò l'uomo il sesto giorno e che Dio vide «*che tutto quello che aveva fatto era molto buono*». «*E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza...".*». Quest'UOMO fu creato "in" Dio, in Sé stesso e con Sé stesso, Sua perfetta "immagine e somiglianza", nel quale Egli si sarebbe manifestato con le diverse caratteristiche delle sue Manifestazioni: Pensiero, Parola e Azione, cioè, l'Opera nel suo Essere; ma quest'Opera "in" Dio e "di" Dio aveva due aspetti che si erano realizzati in essa: Coscienza e Incoscienza; la Coscienza: l'Unigenito; l'Incoscienza: gli angeli. Affinché gli angeli prendessero coscienza del loro Essere nell'Unigenito, l'Essere si annienta *con e nella* sua Opera fino alla "nonesistenza", immerso nel Tempo e nelle viscere dell'incoscienza «*E fu sera e fu mattina: sesto giorno*». Ecco il silenzio di Dio e il suo annientamento, mentre "formava" l'uomo dalla "terra". L'Opera, l'uomo, si andrà "facendo" a misura che vada "essendo" nel suo Essere. (p. 45)

L'UOMO E GLI ANIMALI

È molto probabile che gli "ominoidi" passassero per le diverse forme dell'animale, però non furono mai animale; essi avevano fin dal loro inizio la capacità per essere uomo; capacità che non hanno gli

animali. Il loro stato di coscienza deve essere stato animale nei primi gradi d'evoluzione, prima di raggiungere lo stato di coscienza della razionalità, che è ciò che apparentemente distingue l'uomo dall'animale nella sua prima tappa d'evoluzione (D. 14-16); dico apparentemente, perché la vera differenza sta nel suo Principio Divino e per questo ha la capacità di ragionare e riflettere. A causa di questa capacità che gli dà il suo Principio Divino, nelle opere degli “ominoidi” c'era un progresso, cosa che non avveniva nelle opere degli animali...

Questa Realtà essenziale che fa dell' “ominoide” un essere razionale e che lo distingue dall'animale non può essere scoperta dalla Scienza, poiché è una Realtà spirituale che non può essere percepita dalle facoltà naturali dell'uomo, i sensi e la ragione. Pretendere di conoscere la Realtà essenziale che distingue l'uomo dall'animale, mediante i sensi e la ragione, è come se volessimo conoscere nei fossili di una coppia il grado di amore che li unì nella loro vita. (pp. 47-48)

FORMAZIONE E EVOLUZIONE DELL'UOMO

Dio ha “formato” progressivamente l'uomo mediante l'operare degli angeli, nel corso di molti millenni; passando, l'uomo, per diverse fasi e tappe d' “evoluzione”: dallo stato “pre-ominoide”, quando

si iniziavano le prime fasi di formazione del suo corpo psichico: Vita *Minerale*, Vita *Vegetale*, Vita *Animale* e Vita-*Pensiero*, le quali costituiscono le facoltà sensitiva, istintiva, creativa e razionale: tutto questo, insieme con la formazione del suo corpo fisico si realizzò nell'acqua; allo stato "ominoide": *sensitivo, istintivo* e "*creativo-razionale*"... fino a raggiungere la facoltà naturale superiore della Vita-Pensiero: riflessione, stato "*ominoide riflessivo*": "homo sapiens".

La individualità ominoide-homo sapiens che raggiunge l'unità della Vita-Pensiero è l'uomo, colui che riceve l'immagine di Dio e può fare il salto dal naturale al soprannaturale, entrando in comunicazione col Divino, per aver raggiunto la facoltà soprannaturale: l'intuizione. Tutto questo impulsato, dal di dentro, dall'Essere, l'unico che "È" e realizza tutte le cose: «*Jahvé Dio formò l'uomo con polvere della terra e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente*» (D. 24-26. D.NT. 24-25).

La formazione e l'evoluzione de "l'uomo" si è realizzata nel suo corpo fisico, in modo simile a come si forma ed evolve l'uovo, che deve trasformarsi in uccello, nel suo guscio. Anche l'uomo ha costruito il suo nido, coi "trucioli" della Natura, ma, a differenza degli uccelli, corre il rischio di rimanere nel "guscio" e nel "nido", perché ha il dono prezioso

della libertà, che gli dà la facoltà di prendere coscienza del suo Essere, e da lui stesso dipende il suo “volo”, secondo la cooperazione con l'UNICO che può fargli spiegare le ali: la Forza Attiva, l'Essere che porta in sé stesso. (pp. 69-70)

INCONTRO CON IL DIVINO

Questo stato di interiorizzazione e incontro col Divino che si realizzò nell’“homo-sapiens”, l'uomo, si è realizzato in modo simile in molte persone, uomini e donne, e si realizzerà ancora in ogni essere umano evoluto che cooperi effettivamente, *nel suo agire quotidiano*, con le esigenze della sua coscienza; prima o poi avverrà in quella persona il contatto col Divino e sentirà nel più profondo del suo essere le esigenze che questo “dono” porta con sé: la morte dell’ “io”, manifestata concretamente nel rinnegamento di tutto quello che nella sua vita passata servì per rafforzare il suo io egoistico.

La persona che è stata toccata dal Divino non può trovare aiuto in nessuno e in niente che non la metta in contatto con “Quello” che l'ha “toccata”. È per questo che si va scavando un abisso tra questa persona e quelle altre che ancora non aspirano né si sforzano per raggiungere una Realtà Superiore. Non solamente le persone, ma anche tutto quel mondo che prima la riempiva, le cose che prima attiravano

la sua attenzione, ormai non hanno più risonanza nella sua vita: si dichiara una guerra, non solo interna, ma anche esterna, degli appetiti della carne – appetiti umani disordinati, che sono fortemente radicati dentro e fuori di noi stessi, che ci investono indipendentemente dal nostro volere, dalla nostra libertà – contro le esigenze del Divino, che suggerisce, all'inizio soavemente, e poi con fermezza e forza straordinaria, come fuoco divoratore, quali sono le condizioni necessarie, imprescindibili, per sussistere in noi, rispettando fino all'estremo la nostra propria libertà, la quale è per Lui intangibile: *«Fuoco son venuto a portare sulla terra (nella tua natura umana), e che devo volere se non che si accenda? Un battesimo devo ricevere (con la tua morte...), e come sono in angustia finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? (pensate che io sia venuto a portare la pace al tuo vivere umano basato sull'equilibrio di interessi egoistici?). No, vi dico, ma la discordia. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre (saranno divise in te stesso le tendenze verso l'umano e le tendenze verso il Divino; saranno divise in te e in quelli che a te erano uniti da affetti umani egoistici); padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera»* (Lc 12,49-53). Dio è lo stesso fin dal principio e lo sarà fino alla fine,

per l'uomo cambiano le circostanze, ma Egli continua ad essere quello che “È”: l'Unico. Non possono esistere allo stesso tempo l'io e Dio. (pp. 72-73)

IL MOMENTO DI ADAMO

Non posso mettere in relazione la comparsa dell'uomo con nessuna epoca geologica né cronologica, è quando l' “homo-sapiens” prese coscienza di sé stesso in relazione a Qualcuno superiore a lui: Dio; questo momento l'ho messo in relazione con l' “*Adamo*” della Bibbia, e interpreto che ciò che è narrato nella Bibbia parte dal momento in cui chi scrisse il Genesi ricevette l' “intuizione” di questo fatto. (p. 74)

L' UOMO “ADAMO” E GLI OMINOIDI

Tutta la Creazione sensibile è stata fatta per cooperare all'evoluzione dell'uomo, e all'apparire in lui il Divino anche la Creazione riceve i suoi benefici, poiché non esiste niente indipendente dall'Opera di Dio e tutto sarà raccolto in essa. Negli “ominoidi” avviene un “risveglio di coscienza” naturale, che segna il punto terminale stazionario della loro evoluzione. Con questo voglio dire, che essi ormai non seguiranno più la linea evolutiva come si realizzò nell'uomo, poiché in lui si è raccolta tutta

l'Energia che li impulsava ad evolversi. Essi sono, in relazione all'uomo, qualcosa come gli spermatozoi che sono rimasti scartati una volta che lo spermatozoo "privilegiato" orienta il suo nucleo all'incontro col nucleo dell'ovulo fino ad arrivare a essere una cosa sola con esso. Ne "l'uomo", come lo stabilì Dio, "maschio e femmina", in relazione a questa immagine che abbiamo usato, sarebbero due gli "spermatozoi privilegiati": così come un ominoide "maschio" raggiunse lo stato di coscienza del Divino, Qualcuno superiore a lui, anche un ominoide "femmina", secondo il piano Divino, raggiunge un'evoluzione superiore agli altri ominoidi e fa contatto con l'Energia che emana dall'uomo, e attratta da quell'"Energia" si separa dagli altri ominoidi per andare in cerca dell'uomo, nel quale incontrerà il "nucleo" del Divino, la Volontà, che farà dei due "uno".

(pp. 74-75)

L'EMERGERE DELLA VOCE DELLA COSCIENZA

«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del Paradiso, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare».

L'uomo raggiunge lo stato di "intuizione", facoltà soprannaturale: ha percepito in sé stesso, nel più profondo del suo essere la "voce" di Dio (D. 30), è

un essere cosciente e può far uso di tutte le facoltà naturali, ora coscientemente, ma deve farsi guidare dall'intuizione e non dalla ragione per essere liberato dall'azione degli angeli, i quali influiscono sulle sue facoltà naturali. Questo è ciò che significa: *«...ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti»*. Certamente cesserebbe di essere orientato direttamente da Dio – dal di dentro, dalla propria Realtà Divina – il quale si rivela in lui mediante l' "intuizione", per cadere sotto l'azione degli angeli, che permangono nell'incoscienza, i quali lo orienterebbero nella sua evoluzione psichica attraverso la ragione, rendendolo conoscitore e responsabile degli effetti del suo agire, effetti che sono prodotti come conseguenza dell'agire degli angeli,, veri responsabili; effetti che possono essere redenti solo dall'Azione diretta di Dio, attraverso l'uomo. (pp. 76-77)

L'UOMO E LA DONNA

Nel Paradiso, mentre l'uomo, maschio e femmina, si sta evolvendo, lui vede l' "aiuto," il complementare, separato da sé stesso, è lei che può riempire finché dura la sua evoluzione il vuoto per l'Assenza dell'Attività Divina, lo riempie per mezzo dell'amore mutuo, che è una scintilla del Divino. Nessun'altra

creatura che non porti in sé stessa l'immagine di Dio potrà riempire il vuoto che può essere riempito solo dal Divino. (pp. 80-81)

L'uomo e la donna saranno realmente UNO, «...e i due saranno una sola carne», quando ciascuno, rinnegando sé stesso, affermerà la sua libertà nella Volontà, suo unico Essere...

Quando Jahvé Dio gli presenta la "terra promessa", Abramo domanda: «*Signore mio Jahvé, da qual segno potrò io conoscere che la dovrò possedere?*». E Jahvé Dio gli fa conoscere il sacrificio che deve offrire l'uomo prima di giungere a possedere la terra. I "doni" e le "promesse" di Dio sono eterni e per Lui non conta il tempo; l'uomo vive nell'incoscienza del tempo e la sua vita la vede limitata al tempo, perciò agisce anticipatamente e ne soffre le conseguenze, ma Dio nella sua eternità lo aspetta coi Suoi doni, fedele alle Sue promesse. Se i bruchi potessero unirsi tra loro, sarebbero molto scarse le farfalle. Chi può capire capisca.

Se "l'uomo" rimane fedele al comando di Dio, anche se per incoscienza ha agito anticipatamente prendendo i Suoi doni prima che Lui glieli consegnasse, può raggiungere lo stato di perfetta libertà, liberandosi totalmente dalla persecuzione

dell'angelo, coll'essere mosso direttamente dall'Azione di Dio. Questo fu lo stato che "l'uomo", la Natura Umana, non riuscì a raggiungere *in* Adamo per la disubbidienza al comando Divino, e che raggiunse poi *in* Gesù per l'ubbidienza alla Volontà del Padre.

Ogni essere umano che giunga a prender coscienza, in ogni atto, del proprio nulla e del TUTTO, in ubbidienza costante alla Volontà Divina, attraverso il rinnegamento di sé, raggiungerà questo stato di perfetta libertà ne "l'uomo", la sua Natura Umana, e può applicarsi le parole di Gesù: *«Io e il Padre siamo una cosa sola», «...le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse»*. Quest'uomo non fa niente da sé stesso, poiché ha cessato di essere lui affinché Dio sia in lui. In questo modo Dio assume la sua natura: *«...e il Verbo si fa carne...»*. (pp. 98-99)

TENTAZIONE E CADUTA

Ma *«il serpente, la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte da Jahvé Dio, disse alla donna...»*.

Questo fatto è presentato come una realtà fuori dell'uomo, come se il serpente, l'animale, parlasse alla donna; ciò che ho compreso nel Signore è che

l'angelo tentatore si manifesta ne “l'uomo” e oggi nell'essere umano attraverso il pensiero e la ragione; servendosi anche dei sensi e dell'istinto, poiché egli ha diritto sulle facoltà naturali dell'uomo, finché l'uomo non avrà respinto la sua azione attraverso il rinnegamento di sé per essere diretto dall'Azione del Divino, che è quella che può sloggiare l'angelo che agisce attraverso le facoltà naturali dell'uomo.

(p.117)

«Ma il serpente disse alla donna: “No, non morirete! Anzi, Dio sa che il giorno che ne mangerete, si apriranno i vostri occhi e sarete come Dio, conoscitori del bene e del male”».

Questa è la tentazione più sottile, tentazione che gli uomini hanno accettato attraverso i secoli: imitare Dio, pretendendo di essere immagine Sua permanendo nel loro io; essere “come Dio”, coesistendo l'uomo e Dio allo stesso tempo, come ha fatto l'angelo e Dio glielo ha *permesso*. Questa è stata la tentazione in cui sono cadute tutte le Religioni: l'imitazione di Dio a partire dall'io, e nella conoscenza del bene e del male.

Le religioni cristiane inducono i loro seguaci a imitare Dio attraverso l' “imitazione” di Cristo, quando Gesù Cristo l'esempio che ci ha dato con la sua vita è tutto il contrario, non “imitazione” di Dio,

poiché Dio non si può imitare, ma piuttosto rinnegamento di sé stesso, morte dell' "io": «*Chi vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso*». Rinnegamento di sé affinché in noi si compia la Volontà del Padre: «*in terra*», gli uomini, «*come in cielo*», come si compie negli angeli che si sono affermati nel loro Essere, Dio.

L'immagine di Dio non può essere indipendente da Lui; l'uomo è immagine di Dio quando lascia agire Dio in sé stesso, nella sua libertà, attraverso il rinnegamento di sé, del suo "io", e Dio assume la sua natura umana. (pp. 118)

L' UOMO PERDE IL CONTATTO CON LA SUA REALTÀ DIVINA

Dio dice all'uomo: «*...dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti*». Certamente morirebbe interrompendosi il contatto con la sua Realtà Divina, non avrebbe più comunicazione con essa; questa è l'unica morte vera: l'assenza del Divino nell'uomo. L'uomo che non è in comunicazione con la sua Realtà Divina è morto. Per questo si dice che "l'uomo", Adamo, morì a causa del peccato e come conseguenza la sua discendenza nasce morta; però essa non è responsabile di questa morte finché non faccia l'esperienza viva, come

Adamo, della disubbidienza al comando che, personalmente, riceva da Dio, come dice l'Apostolo: *«Fino alla Legge infatti c'era peccato nel mondo, ma il peccato non si imputava non essendovi Legge; eppure la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire»*.

Ma questa morte dell'uomo, Adamo, non è definitiva, come lo è per l'angelo, poiché l'uomo non si era evoluto nella conoscenza di sé stesso, né aveva coscienza del tentatore; questa morte sarebbe, come si dice nella Bibbia, la “prima morte” e l'uomo può risuscitare di nuovo alla Vita Divina. Ma se l'essere umano evoluto, che può essere chiamato “uomo”, essendo assistito dalla Realtà Divina, per attaccamento a sé stesso va contro il comando della sua Realtà Divina Attiva in lui, accettando coscientemente la tentazione, questo significherebbe la “seconda morte”, il peccato contro lo Spirito Santo.

(pp. 119-120)

Dopo aver perduto il contatto con Dio dentro di sé, l'uomo orientò la sua discendenza alla ricerca di Dio fuori di sé, era il massimo che poteva fare. In questo modo nascono i culti e le Religioni. Per giustificare la loro lontananza da Dio e tranquillizzare la propria coscienza, gli uomini, indotti

dall'angelo ad essere “come” Dio, hanno inventato i culti e le religioni, facendo un dio a immagine e somiglianza del loro “io”, verso il quale possano proiettare le loro ansie di potere e di dominio su altri uomini, attribuendo a Dio le ambizioni del loro “io”, invece di essere loro, mediante l'eliminazione de l' “io”, la reale “immagine e somiglianza” di Dio.

Tutti, in un modo o nell'altro, in questa vita o in altra, siamo stati imbarcati in questa nave egolatrica il cui pilota è l'angelo, e tutto come conseguenza della disubbidienza de “l'uomo”. Per questo non c'è ritorno senza rinnegamento di sé e ubbidienza alla Volontà Divina. (p. 124-125)

USCITA DAL PARADISO

L'uomo e la donna all'uscire dal Paradiso dovettero sentire un profondo vuoto, un vuoto così profondo come quello che lascia la morte: non sono più assistiti dalla Vita, l'Attività del Divino; la Vita li circonda ma non li penetra. Non avendo contatto con Dio in sé stessi, lo intuiscono vagamente fuori di sé stessi e la sua Presenza causa loro timore e vergogna, ravvivando in loro il sentimento di colpevolezza, e invece di cercare la sua Presenza si nascondono da essa (D. 53-54). Tuttavia l'anelito dell'ETERNO li perseguita come un'ossessione dalla quale non possono prescindere.

Questi sentimenti si prolungano nell'essere umano fino ai nostri giorni. L'uomo cerca di stordirsi con molte cose, cercando insaziabilmente la pace e la felicità che lasciò nel Paradiso, ma quanto più la cerca fuori di sé stesso, tanto più se ne allontana.

*Il ritorno non è verso fuori, ma verso dentro.
Non nella proiezione dell'io egoistico,
ma nell'eliminazione di ogni forma di egoismo.
Non nel "fare",
ma nell'ESSERE "essendo". (p. 136)*